

10

ISTITUZIONE DELLA TEOLOGIA PERSUASIVA

Fascicolo 10:
**Sul libero arbitrio
dell'uomo nello
stato di peccato**

A cura di
Pietro Bolognesi

L'Istituzione della teologia persuasiva è un classico della scolastica riformata.

– **Norman L. Geisler**, Veritas Evangelical Seminary, Murrieta, California.

...Una delle più complete formulazioni della teologia calvinista mai pubblicate.

– **Wayne Grudem**, professore di teologia biblica al Phoenix Seminary,
Phoenix, Arizona.

Se c'è un'ottima opera teologica che è stata ingiustamente trascurata, si tratta proprio dei magistrali volumi di Francesco Turretini sull'intera dottrina cristiana... Ovunque li raccomando caldamente ai predicatori, agli studenti di teologia e ai laici.

– **James M. Boice**, Tenth Presbyterian Church, Philadelphia.

...Un evento notevole per le chiese riformate e per tutti quelli che s'interessano di storia e di sviluppo della teologia riformata...

– **Sinclair Ferguson**, professore di teologia sistematica, Redeemer Seminary, Dallas.

...Teologi di qualsiasi scuola saranno felici che questo classico sia disponibile.

– **Leon Morris**, Ridley College, Melbourne, Australia.

Sono ancora stupito dalla grandezza del risultato [raggiunto da Turretini]... Si può trovare una profonda tensione devota e pastorale in Turretini... un insegnamento meravigliosamente edificante.

– **John Frame**, professore di filosofia e teologia sistematica, Reformed Theological Seminary, Orlando, Florida.

...Un contributo eccezionale alla letteratura teologica... Non si sbaglia mai a leggere i giganti e Francesco Turretini è un gigante.

– **Paul Feinberg**, Trinity Evangelical Divinity School, Deerfield, Illinois.

...Dovrebbe dimostrarsi un enorme passo per rimediare alla diffusa trascuratezza e incomprendione, persino rappresentazione fuorviante, dell'ortodossia riformata del XVII secolo.

– **Richard B. Gaffin Jr.**, professore di teologia biblica e sistematica,
Westminster Theological Seminary.

Una delle maggiori opere dogmatiche riformate del XVII secolo, ha conservato la sua influenza a causa del suo uso a Princeton. Questi volumi ci danno un eccellente rappresentante dell'ortodossia riformata importante e della teologia polemica.

– **R. Scott Clark**, professore di storia della Chiesa e di teologia storica,
Westminster Seminary, California.

...Insieme a Pietro Martire Vermigli (1499-1562), il teologo protestante italiano più importante della storia della chiesa... Proprio per il suo pensiero biblicamente limpido e teologicamente netto, Turretini è stato oggetto di una presa di distanza da parte del liberalismo teologico, che voleva persuadere il mondo moderno non più con gli argomenti della Rivelazione biblica, ma con i melliflui richiami del sentimento religioso. Non è un caso, quindi, che Turretini sia stato dimenticato, perché troppo ingombrante dal punto di vista confessionale.

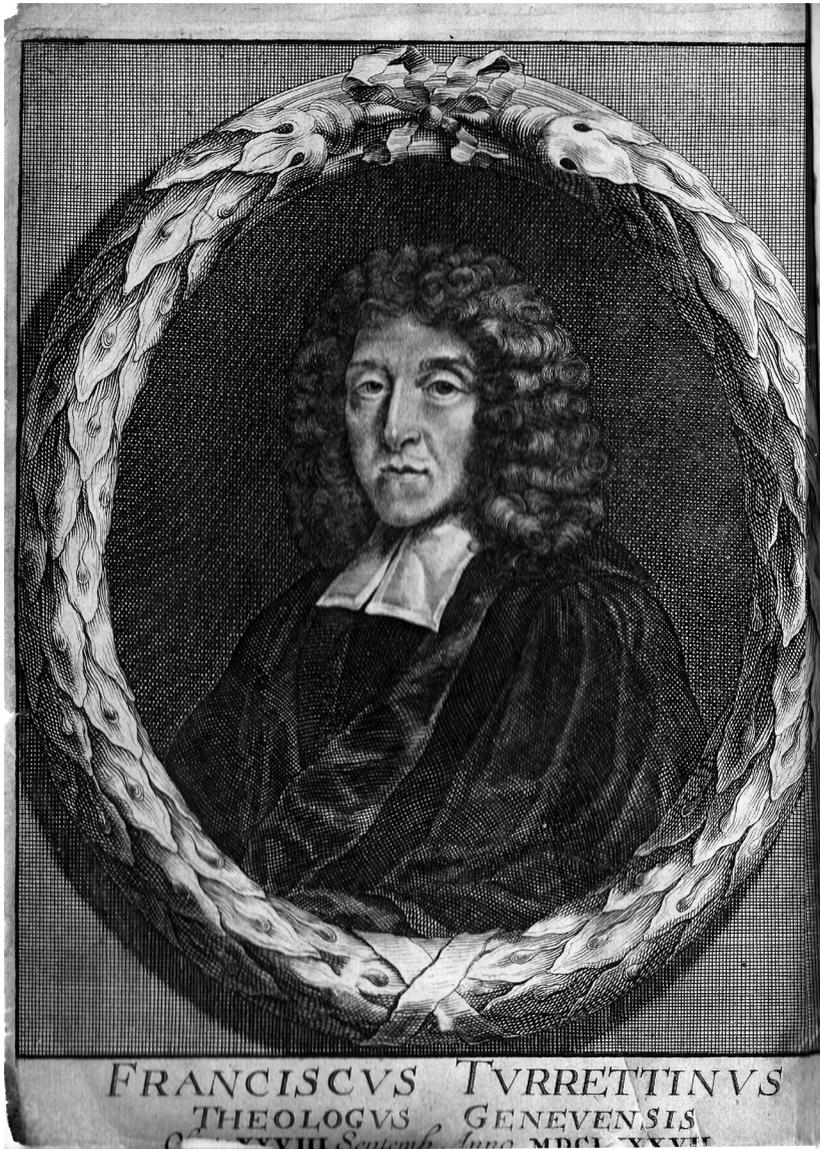
Il fatto che, per la prima volta, l'*opus magnum* di Turretini sia proposto in edizione italiana è motivo di compiacimento, perché, finalmente, il meglio della teologia protestante italiana è messo a disposizione di coloro che parlano la lingua che fu anche di Turretini.

– **Leonardo De Chirico**, professore di teologia storica all'Istituto di
Formazione Evangelica e Documentazione, Padova.

Francesco Turrettini

**ISTITUZIONE
DELLA TEOLOGIA
PERSUASIVA**

A cura di
Pietro Bolognesi



FRANCISCVS TURRETTINVS
THEOLOGVS GENEVENSIS
C. XXVII. Septemb. Anno MDCCLXXXVI

10

ISTITUZIONE DELLA TEOLOGIA PERSUASIVA

Fascicolo 10:

**Sul libero arbitrio
dell'uomo nello
stato di peccato**

A cura di
Pietro Bolognesi

Istituzione della teologia persuasiva
Fascicolo 10:
Sul libero arbitrio dell'uomo nello stato di peccato
Francesco Turretini
A cura di Pietro Bolognesi

Proprietà letteraria riservata:
BE Edizioni
di Monica Pires
P.I. 06242080486
Via del Pignone 28
50142
Firenze
Italia

Coordinamento editoriale: Filippo Pini
Impaginazione: Paola Lagomarsino
Revisione: Irene Bitassi
Copertina: Alan David Orozco
Prima edizione: Settembre 2021
Stampato in Italia

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione Diodati.

ISBN 978-88-97963-88-2

Per ordini: www.beedizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche ad uso interno didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto verso l'autore e gli editori e mette a rischio la sopravvivenza di questo modo di trasmettere le idee.

Dedica¹

Francesco Turretini

Magnifici, nobili e onorati uomini del Consolato e di tutto il Senato della celebre Repubblica di Ginevra, salute e grande felicità è auspicata per voi da Francesco Turretini.

Tutte le volte che penso allo stato di questa repubblica, al cui timone Dio ha posto voi, illustri nobili, mi vengono in mente tanti grandi miracoli grazie ai quali è diventato famoso ciò che il divino poeta cantava in passato riguardo a Gerusalemme e che nessuno negherà possa essere affermato non immeritadamente a suo riguardo: “Oh città di Dio, cose gloriose son dette di te”. Piccola davvero, lo confesso, dove appare a malapena tra le migliaia di altre minori di Giudea, se si valutano i vantaggi della natura; grande, tuttavia, e nessun'altra maggiore se si considerano i doni di Dio. Ma sebbene le benedizioni siano innumerevoli, che Dio – con mano generosa – ha finora riversato e tuttora riversa su di essa, esistono, tuttavia, due eccellenze al di sopra di altre che ne lodano la dignità: la religione, di cui niente è più santo, e la libertà, di cui niente è più dolce. Questo è, per così dire, un altro Gosen, che i raggi del sole della giustizia illuminano, mentre l'Egitto del mondo è ricoperto dalle ancor più fitte tenebre cimmere [i Cimмери erano un'antica popolazione d'origine caucasica ndt] degli errori; un altro Soar, piccolo, ma sicuro, in cui i pii trovano un piacevole asilo, mentre il fuoco distruttivo del giudizio divino brucia e si nutre di molte altre regioni del mondo; una vera Betsemes e Heliopolis, casa e città

¹ La lettera dedicatoria con cui Francesco Turretini omaggia con la propria opera il Consolato e il Senato della Repubblica di Ginevra si trova nel primo volume della *Institutio Theologiae elencticae*.

del sole, dove quel sole visibile non è più adorato, che si dice qui essere fatta nel paganesimo da una tradizione non meno costante che consenziente.

Ma il Divino Oriente dall'alto è adorato, Cristo Signore, che è nostro sole e scudo; il sole di ogni benedizione, che asserisce la gloria della religione; lo scudo della protezione più sicura, offrendo un invincibile e inespugnabile presidio alla libertà. Entrambe queste, le più grandi glorie di Ginevra, forniscono l'argomento più giusto per celebrare l'ammirevole provvidenza di Dio verso di noi. Infatti, chi non si stupisce che in quei gravissimi tumulti di quasi tutta Europa in cui quasi nessuna regione è stata esente dalla guerra, nessuna delle quali non abbia risentito dei suoi effetti più terribili, eppure finora, quasi soli in questo angolo della terra a godere di una splendida pace, siamo rimasti intatti e immuni. Nel frattempo, altri sono costretti, nel più profondo dolore, a vedere i campi devastati, città prese e saccheggiate, villaggi bruciati, province sterminate e altre deplorabili, terribili e spaventose conseguenze della guerra. Strappati dalle loro abitazioni paterne, vagano miseramente come esiliati e sbandati. Sotto la nostra vite e il nostro fico, mangiamo tranquillamente il nostro pane e godiamo della pace più profonda.

Veramente, saremmo i più ingrati dei mortali se non considerassimo questa libertà e pace come la pura benedizione di Dio, che veglia per la nostra salvezza. Lui solo ha prodotto e produce questa tranquillità per noi. Colui che fu per primo l'autore di un così grande dono, volle poi essere il sostenitore e il conservatore dello stesso. Perché chi altri avrebbe potuto svelare gli artifici di così tanti cospiratori e traditori oltre ogni aspettativa degli uomini? Chi altro avrebbe potuto respingere e frustrare tante incursioni e tentativi nefandi? Gli amanti dei geroglifici, quando rappresentavano la provvidenza che sostiene tutte le cose, erano ingenuamente soliti dipingere una città non sostenuta da puntelli, sospesa a mezz'aria, sorretta da un grande braccio teso dal cielo. La nostra Ginevra, non

oscura ed emblematica ma vera, è quella città sostenuta dalla sola mano di Dio; non con mezzi o assistenza umani: “Non per esercito, né per forza; ma per lo mio Spirito, ha detto il Signor degli eserciti” (Zc 4,6).

Ma molto più grande e più illustre dovrebbe essere considerato l'altro vantaggio che è il fondamento principale della protezione divina sotto la cui ombra noi adesso riposiamo al sicuro, cioè la verità celeste e il deposito di una religione più pura con cui Dio ha voluto benedirvi facendoci quel dono inestimabile. Grazie a ciò, la tirannia dell'anticristo romano è stata abbattuta, l'errore è stato vinto, la superstizione messa in fuga, gli idoli rovesciati, l'oscurità dispersa; quella luce salvifica, che anche molto tempo fa si sperava dopo l'oscurità, è apparsa felicemente su coloro che giacevano nell'oscurità dell'ombra della morte. Felici colline che Dio ha tanto amato da porvi il candelabro d'oro della verità. Da queste i raggi della verità divina diffusi in ogni direzione hanno illuminato gran parte del mondo, favorendo stato e chiesa, che Cristo ha ritenuto degna di così grande onore da consacrarla come luogo di riposo dell'arca, la sede del vangelo e il santuario del suo nome. Per quanto odiata dal mondo, essa può percepire la furia e la rabbia del diavolo e dell'anticristo sempre più infiammate contro di lei. Pur tuttavia, amata da Dio e cara in quanto pupilla dei suoi occhi, si rifugia dolcemente all'ombra delle sue ali, rallegrandosi gioiosamente non solo delle proprie cose buone, ma impartendo questi favori anche a molti altri, tanto da meritarsi l'appellativo di madre o nutrice di coloro che professavano di dover a questo nostro stato, dopo Dio, la loro origine o crescita. Ma in questo senso, è particolarmente felice che, per il favore speciale di Dio, ha sempre goduto del meraviglioso privilegio della riforma e ha conservato intatta la più preziosa (κειμήλιον) tra le religioni a lei affidata. Questa è la nostra gloria, questa la nostra corona, per cui siamo oltremodo distinti sopra tanti altri popoli della terra, ai quali ha negato una grazia simile: siamo

segnati dal nome glorioso della proprietà di Dio e del Leone Santo.

Poiché, in verità, nulla dovrebbe essere più importante per noi della custodia costante e fedele di un così grande beneficio, con una riconoscente celebrazione verso Dio l'elargitore, era, nobili illustrissimi, il desiderio instancabile dei vostri pii antenati che, come migliori custodi della chiesa, hanno sempre avuto come loro prima attenzione di sostenere strenuamente la causa della religione non meno di quella della libertà. Tutto ciò, affinché fosse preservata pura e libera da ogni contagio di errori, giudicandola saggiamente non tanto il Palladio in cui Troia si gloriava e l'Ancilia disceso dal cielo (οὐρανοποντῆς) in cui Roma si gloriava prima, quanto l'arca del patto, l'indubitabile pegno della presenza di Dio, dalla cui conservazione e mantenimento dipendono la sicurezza e la felicità della repubblica così come della chiesa.

Sarebbe una lunga storia da raccontare di quali errori mostruosi il più vile nemico del genere umano, in un'epoca precedente, si sforzò di oscurare e allo stesso tempo di spegnere la luce del vangelo rinascete, non solo da nemici giurati della Riforma, che cercarono di riportarla sotto il giogo incontaminato della schiavitù anticristiana, ma anche da perfidi Sinone, che, vivendo nel suo seno sotto il plausibile ma falso pretesto di amare e illustrare la religione, hanno tentato d'introdurre nella dottrina la fede di opinioni mortali. Con meravigliosa felicità, grazie alla vigilanza dei vostri antenati, il Signore l'ha liberata. I vostri annali testimoniano con quali numerosi e grandi stratagemmi l'opera divina della riforma fu attaccata pressoché dalla sua culla; con quale furore di profani e faziosi fu assediata la santa disciplina della morale e quante volte fu attaccata la purezza della verità evangelica.

Un tempo, questo fu tentato dalla marmaglia fanatica degli anabattisti, che nell'anno 1536, subito dopo l'inizio della Riforma, provocò qui dei disordini. Successivamente, furono le arti ingannevoli, più mutevoli di Proteo, e le più inique calamità di Pietro Ca-

roli, l'impudente sofista. Poi ancora, le distruttive corruzioni della Parola di Dio e della dottrina ortodossa di Sebastiano Castellione, il capo dei moderni semipelagiani; dagli artifici più vili di Gruet, uomo turbolento, che gettava insieme, nello stesso calderone di errori, samosatenianesimo e manicheismo. Dopodiché, nell'anno 1551, ci fu l'empietà di Jerome Bolsec, che operò per corrompere la sacra dottrina della predestinazione e della grazia salvifica con il veleno pelagiano. Infine, le orribili blasfemie di Michele Serveto, non un uomo, ma un mostro di ogni malvagità, riguardo all'adorabile mistero della santissima Trinità. Quest'uomo perduto, sebbene spesso avvertito, non cessò di vomitare tra la gente comune il veleno più pestifero, che aveva già sparso da molti anni nei luoghi celebri d'Europa. Alla fine, fu gettato in carcere ma, perseverando nella sua diabolica ostinazione, subì la più giusta punizione per l'escrabiile empietà nell'anno 1553. Tuttavia, Satana, così spesso sconfitto, non cessò di rinnovare le lotte e di fomentare in seguito nuovi maestri d'empietà: come Valentino Gentile, Paolo Alciati e altri discepoli dello stesso sodalizio del più impuro Serveto. Nell'anno 1558, questi hanno unito l'errore dei triteisti con il samosatenianesimo e l'arianesimo, cioè, mostri con mostri. L'autorità dei vostri predecessori li scoraggiò fermamente e prontamente li mise in fuga, in modo che, sempre con grande lode, si felicitarono di essere "strenui e sinceri difensori della causa della pietà", come li aveva definiti precedentemente e meritatamente quell'illustre uomo di Dio, Calvino.

Il vostro zelo e la vostra pietà non ci lasciano dubitare che questa sia anche la vostra principale preoccupazione, padri che vigilate attentamente sul vostro paese. Siccome in verità avete ricordato che il dominio è rafforzato dalla pietà e dalla giustizia secondo l'oracolo del più saggio dei re, e che il vostro governo non potrebbe mai essere felice e ben ordinato se non siete solleciti a far prevalere sempre per voi la sua autorità, per mezzo della Parola di Dio, e a far regnare

Cristo stesso grazie a voi. Avete ricordato che qui potrebbe essere non tanto un'aristocrazia quanto una teocrazia, avendo sempre Dio come presidente e governatore, e che la sicurezza della repubblica, che dovrebbe sempre essere la legge suprema, non potrebbe essere meglio mantenuta se non difendendo quei due bastioni inespugnabili: la cultura della pura religione e la pia cura di nutrire la chiesa, che Dio ha consegnato alla protezione delle vostre ali. Questo è stato realizzato da voi in modo che non solo la religione è rimasta qui incontaminata da qualsiasi corruzione di errore e superstizione attraverso il favore speciale di Dio, ma nulla è stato cambiato nella dottrina più pura un tempo ricevuta qui e che vi siete impegnati di conservare sempre religiosamente. Continuate costantemente, signori, in questo sacro proposito e causa, con la vostra devota e instancabile vigilanza, affinché queste cose buone siano perpetue per noi, affinché sotto i vostri auspici questa repubblica possa essere sempre felice e fiorente nella pietà finanche agli ultimi posteri. Questo senza dubbio si può sperare da Dio, che ha promesso di proteggere quelle città che sarebbero state sedi della verità e il rifugio dei pii, finché sarete sempre premurosi nell'adorarlo e temerlo religiosamente promuovendo la sua gloria sopra tutte le cose; fintanto, abbiate cura che tra i vostri cittadini fioriscano la pietà e la giustizia, l'amore per la religione e per la patria, l'amore e la santa concordia delle anime, e i vizi, troppi in quest'epoca così corrotta anche nella chiesa in crescita, siano severamente repressi; fintanto, per il nostro zelo questa città corrisponderà veramente al suo nome di "riformata", tanto per quanto riguarda l'integrità della morale quanto per la purezza della dottrina e, io possa dire la parola, la "città di Dio" e il vero in cui sarà il beneplacito (הפצירה) di Dio.

Tuttavia, poiché questa cura appartiene non solo ai governanti della repubblica e agli uomini preminenti, ma tocca più da vicino coloro che hanno un ministero nelle cose sacre, che il Supremo Arbitro delle cose impiega per la sua opera, non possiamo ammirare

a sufficienza la sua provvida cura su di noi scegliendo qui per sé un seggio di verità. Quindi, non ha mai abbandonato il proprio lavoro, inviando operai fedeli ed energici nella sua messe affinché, forniti di doni eminenti, iniziassero coraggiosamente l'opera divina di purificazione della religione e una volta iniziata fosse portata avanti fino alla perfezione. Tutti sanno quanto Ginevra deve alle fatiche di quegli straordinari servitori di Dio, Guillaume Farel e Pierre Viret, che Dio volle usare per porre le basi della riforma; ma soprattutto allo zelo più fervente e alla diligenza instancabile di quel teologo più grande e mai elogiato a sufficienza, Giovanni Calvino. Era ben noto (τοῦ πάνυ) per il suo zelo più ardente e per la sua instancabile diligenza. Dotato meravigliosamente di uno spirito eroico, di un giudizio acutissimo e di una profonda erudizione, Dio lo chiamò inaspettatamente alla sua opera a Ginevra nei momenti più difficili. Dio ha voluto che il suo lavoro fosse felicemente speso per stabilire una dottrina e una disciplina morale più pure, pur non senza grandi conflitti.

I loro seguaci, che mantennero la lampada dopo di loro, prima di altre cose avevano sempre questo come obiettivo, che avendo rifiutato quei “balbettii impuri” (βεβήλοις καινοφωνίας) e “insegnamenti errati” (ἑτεροδιδασκαλίας), denunciati dall’apostolo, quella fiducia più sacra (παρακαταθήκην), che hanno ricevuto intatta dai loro antenati, potesse essere conservata religiosamente intatta anche da loro e trasmessa ai loro successori. Poiché noi, per grazia di Dio, anche ora godiamo di questo singolare beneficio, non potremmo sfuggire alla colpa del crimine più grave se dovessimo permettere che questa gloria e questa corona ci venissero strappate e se coloro che succedono alle fatiche di tali uomini non dovessero essere diligenti nel seguire fedelmente le loro orme. Allora, lasciatemi che io dica qualcosa su di me.

Dal momento in cui Dio ha voluto che con il vostro straordinario favore venissi innalzato alla posizione onorevole che ho occu-

pato per circa trent'anni, sebbene mi sia sempre sentito molto inadeguato nei confronti di un tale fardello e la consapevolezza della mia debolezza mi abbia facilmente persuaso di quanto inferiore io sia rispetto a quei grandi uomini che mi hanno preceduto, tuttavia posso testimoniare solennemente davanti a Dio che nessun altro scopo mi è stato mai proposto se non quello di poter sempre seguire i miei predecessori, non allo stesso livello, ma nello stesso modo e secondo la mia capacità di seguire le loro orme, anche se non con andature uguali. Né credevo di poter adornare meglio il luogo che ho trovato e soddisfare la coscienza del giuramento con cui ero legato nell'ufficio che mi è stato affidato che se dovessi tendere solo a questo, che i giovani affidati a me possano qui essere intrisi di una teologia più pura e una dottrina sobria e solida.

A questo corso, sebbene disposto di mia spontanea volontà, mi spinse anche l'esempio domestico dei due fedeli servitori di Cristo legati a me dal sangue. Intendo il grande teologo Giovanni Diodati, mio zio materno, il cui nome, celebratissimo in tutto il mondo, e il suo lavoro sulle Sacre Scritture, lodato e degno del cedro [l'albero di cedro imponente e longevo è da sempre simbolo d'incorruttibilità, tanto che i latini, per indicare un qualcosa degno di essere immortalato, usavano dire *digna cedro*, ndt] per non menzionare altro, sono a dimostrazione dell'uomo illustre. Anche Benedetto Turretini, il mio carissimo genitore, di beata e amatissima memoria che, strappato via da una morte prematura e deplorabile, ottenne il riconoscimento di teologo accurato e solido, come testimoniano sia la fama, io in questo sono silenzioso, che i suoi scritti. Spronato da costoro sempre più al dovere, ho sempre ritenuto che questa cosa particolare dovesse essere fatta da me e che, respingendo le domande vane e inutili che alimentano la curiosità, ma non assistono la fede, dovessi comporre tutte le mie opere secondo il centro dell'attenzione della Parola e presentare ai giovani consacrati a Dio il "puro latte razionale" (λογικὸν ἄδολον γάλα) mediante il

quale possono avanzare ogni giorno nella verità che è secondo pietà e prepararsi per il lavoro del ministero. Questo è lo scopo di questo scritto, la cui prima parte viene alla luce. In un primo momento, era destinato all'uso dei nostri studenti e abbozzato in modo rozzo. Non sono tanto spinto volontariamente quanto in una certa misura costretto a darlo al pubblico per soddisfare le richieste frequenti e reiterate di coloro che ritenevano che sarebbe così stato dato un qualche beneficio ai custodi delle cose sacre e facilitare la trattazione delle controversie intraprese con i nostri avversari. Se le loro aspettative saranno confermate, ce lo insegneranno, con il favore di Dio, gli eventi a suo tempo.

Nel frattempo, ho deciso, con tutta la dovuta sottomissione, di offrire e dedicare a voi, uomini illustri, quest'opera così com'è. Infatti, sebbene esitassi non poco a decidere se presentarmi a voi con questo piccolo dono, né mancassero diversi motivi per dissuadermi dal mio scopo, tuttavia la persuasione della vostra gentilezza e in considerazione del mio dovere, avendo scrollato di dosso la paura, hanno influito, affinché non dubitassi di scrivere i vostri splendidi nomi all'inizio della mia opera perché sotto i vostri auspici possa essere presentata al pubblico in modo più felice e sicuro, essendo persuaso che l'argomento non vi sarebbe ingrato, in quanto esprime le pretese della dottrina salvifica che niente dovrebbe esserci di più caro. Né che neghereste il vostro patrocinio a questa piccola opera che non mira ad altro che alla promozione della causa di Dio e della verità celeste di cui vi ha voluto difensori contro le vane invenzioni degli uomini. Inoltre, niente era più giusto che rendere questi frutti dei miei studi, anche se poveri, i vostri. Erano già vostri di diritto, poiché sono nati e sono stati coltivati sul vostro suolo. Potrei così provarvi, anche da questo esemplare, la mia, se non erudizione, almeno fedeltà nell'adempimento dell'ufficio che mi è stato affidato. Né, senza essere accusato d'ingratitude (ἀχαριστίας), quella singolare benevolenza mi avrebbe permesso di agire diversamente,

grazie alla quale, quell'uomo pio e virtuoso, Francesco Turretini, mio nonno, è venuto qui dalla città di Lucca circa cent'anni fa. Lasciando tutte le benedizioni di un dolcissimo paese, spinto dallo zelo cristiano di professare una religione più pura, sotto la protezione del più rinomato senato, si stabilì qui con la sua famiglia deliziandosi nel godere della luce più desiderata del vangelo con molti vicini e parenti della nazione italiana e altri uomini devoti che l'amore della verità e il dolce profumo (εὐοδμία) di Cristo avevano attirato qui. Nel 1552, fu fondata una chiesa italiana grazie agli sforzi di Giovanni Calvino sotto la protezione e autorità di un magistrato cristiano, che ancora oggi per la singolare grazia di Dio è preservata sotto la vostra protezione. Il ricordo di questa gentilezza, che rimarrà fisso nella nostra mente per sempre, richiede che, a testimonianza di una mente riconoscente, sia dichiarato a tutti.

Inoltre, non avete cessato di dare prove non incerte dello stesso favore in particolare nei miei confronti, soprattutto onorandomi con molte onorificenze, non solo affidandomi su tutti i miei meriti il sacro ufficio che io compio sia nella chiesa che nell'accademia, ma anche trattandomi sempre in modo benigno, approvando fino a questo momento tutti i miei sforzi. Così, essendo spesso invitato altrove, pur pensando a niente meno che al cambiamento della mia posizione, e soprattutto alcuni anni prima di essere chiamato onorevolmente dai più nobili e potenti senatori, sia del Belgio che dell'Olanda confederati, alla professione teologica nel fiorentissimo Athenæo Lugduno-Batavo (Università di Leida) con un affetto benevolo nei miei confronti avete desiderato trattenermi qui. Con questo, avete sempre più legato la mia fede e il mio servizio, già devoti, a voi e mi sarei meritatamente guadagnato una cattiva fama se, sebbene non potessi estinguere il debito, non lo riconoscessi almeno ingenuamente; né preoccuparmi che esistesse un qualche monumento costante della mia stima per voi e di una mente grata. Accettate, dunque, con serena espressione, nobilissimi illustri,

questo piccolo pegno non di poco rispetto ma del mio più devoto e ardente zelo verso la luce evangelica di questo vostro luogo. E procedete nel favorirlo, poiché riconosce di buon grado che ora ha i più alti obblighi nei vostri confronti; quindi, professa e promette di essere interamente vostro con il servizio e la devozione. In quanto al resto, in qualità di supplicante, imploro il più buono e più grande Dio, grazie al quale regnano i re, affinché possa essere sempre propizio a voi, eminenti governanti. Possa egli preservare la repubblica al sicuro il più a lungo possibile e arricchirvi di ogni sorta benedizioni, e così condotti dalla guida (ἡγεμονικῶ) del suo spirito di saggezza e forza, di pietà e giustizia, che tutti i vostri propositi possano contribuire alla gloria del suo santissimo nome, a beneficio della repubblica e della felicità della chiesa. Amen.

Ginevra, 10 febbraio 1679

Finalmente in italiano un classico della teologia che ha arricchito per secoli il pensiero evangelico.

Se la questione del peccato costituisce un passaggio obbligato per ogni sistema di pensiero, quella del libero arbitrio è profondamente collegata a essa. Sull'autodeterminazione dell'uomo si sono confrontati i maggiori studiosi, senza per questo approdare a soluzioni sempre soddisfacenti. Turretini si chiede se la libertà debba essere collegata a una sorta d'indifferenza o se vi siano altri fattori da tener presenti. Lo studio di una serie di testi biblici offre la prospettiva. A questo punto ci s'interroga su come debbano essere considerate le virtù dei pagani. Attraverso una serie di considerazioni, Turretini nega che siano frutto del libero arbitrio e mantiene con rigore le attestazioni della Scrittura.

Il decimo fascicolo della *Istituzione della teologia persuasiva*, riporta anche la *Dedica* dell'autore ai "Magnifici, nobili e onorati uomini del Consolato e di tutto il Senato della celebre Repubblica di Ginevra" del 1679. Alla dedica si è voluto associare la *Prefazione*, in cui Turretini espone le ragioni e le caratteristiche della propria opera. Pur rendendosi conto delle tante ragguardevoli opere esistenti e riconoscendo i limiti del proprio lavoro, Turretini sa di voler orientare tra le controversie esistenti. Se da un lato bisogna tagliare rettamente la Parola di Dio, dall'altro bisogna impegnarsi a convincere gli antagonisti mantenendo con essi un dialogo costante. Da un lato l'elaborazione, dall'altro l'impegno a persuadere gli avversari. Dopo aver letto i vari *loci*, si ha ora l'occasione di comprendere le intenzioni dell'autore stesso.



www.beedizioni.it

12,00 €



9 788897 963882